ANNO V 1852 - N° 293

L'OPINIONE

Lunedì 25 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 24 OTTOBRE

LE QUESTIONI D'ORIENTE.

II.

Mentre la Francia e l'Inghilterra suscitano in Oriente questioni d'influenza, le viste dell'Austria e della Russia mirano direttamente contro l'esistenza e integrità dell'Impero Ottomano. Veramente la Francia si è già presa la sua parte in Algeria ed evidentemente tende ad impadronirsi di Tripoli e Tunisi nel caso che si avverasse una catastrofe a Costantinopoli, e gl'inglesi si mettono in posizione d'impadronirsi in un tale evento dell'Egitto e della Siria.

Ma nè la Francia nè l'Inghilterra mirano direttamente, e come ultimo loro fine lo smembramento dell'impero turco, come è nelle viste dell'Austria e principalmente della Russia. L'azione della diplomazia francese ed inglese, oltre ad assicurare gli attuali proprii interessi, ha in vista di ottenere la sua parte nello smembramento futuro, nel caso che non abbia il potere d'impedirlo contro i combinati sforzi dell'Austria e della Russia.

Sino a tanto che in Austria il potere rimase nelle mani del principe di Metternich, il gabinetto di Vienna si avvolgeva in un sistema di perfetta immobilità riguardo alla Turchia. Dapprima si poteva attribuire questo contegno alle simpatie che il partito liberale dimostrava verso tutti i nemici della Turchia, e il principe Metternich e meno ancora l'imperatore Francesco erano disposti a fare causa comune coi liberali anche in un punto che sarebbe stato vantaggioso alla politica austriaca. Ma nel 1828, allorchè scoppiò la guerra fra la Russia e la Turchia, ognuno si avvide che la condotta politica tenuta dall'Austria verso la Turchia era un'imperiosa necessità. Fedele al suo principio di conservazione l'Austria doveva opporsi a quella guerra a qualunque costo, e costringere la Russia anche colle armi a desistere dalla sua impresa; inoltre gl'interessi politici e commerciali dell'Austria esigono che il gabinetto di Vienna si opponga ad ogni ulteriore progresso della Russia sul Danubio, e quegli interessi furono già anche di troppo sagrificati da quella parte. Eppure l'Austria non si mosse; la Francia allora d'accordo colla Russia minacciava di dar mano a movimenti politici in Italia. Questa minaccia bastò per paralizzare ogni azione dell'Austria.

Invano vi furono uomini di cuore e d'azione che rappresentavano al celebre cancelliere di Stato, come l'Austria fosse chiamata per la sua posizione ad esercitare una notevole influenza sull'Oriente, e che dovesse prepararsi, se non a combattere i progressi della Russia, almeno a prendere la sua parte del bottino nel preveduto crollo dell'impero ottomano. Il principe Metternich nella sua inazione obbediva alle indicate imperiose necessità politiche da lui assai bene conosciute. Egli non ignorava che l'Austria non era in grado di tenere nel medesimo tempo un piede sull'Appennino, l'altro sull'Emo; egli sapeva che prendendo una parte attiva sugli affari d'Oriente, gli sarebbe venuta addosso l'Italia istigata da altre potenze. Furono queste considerazioni che indussero l'Austria dopo il 1830 a lasciar sfuggire la più bella occasione per assumersi nella Servia un protettorato analogo a quello che esercita la Russia nella Moldavia e nella Valacchia. Il principe Milosch Obrenowitsch, già riconosciuto dalla Porta come sovrano ereditario della Servia, con rapporti di soprasovranità verso la Turchia, era stato scacciato dai suoi sudditi, al suo posto fu eletto Alessandro Kara Georgewitch.

La corte di Vienna non aveva che da accogliere la domanda fatta dal principe Milosch e rimetterlo immediatamente nel suo posto colla forza delle armi. I pretesti non sarebbero mancati per giustificare questo intervento, e l'Austria avrebbe potuto contare sul principe Milosch come sopra un fedele vassallo, ed esercitare una influenza illimitata sul governo della Servia, limitrofa all'impero austriaco, situata sul Danubio e abitata da un popolo affine agli slavi meridionali dell'Austria.

Ma il gabinetto di Vienna si tenne tranquillo, e il nuovo principe Alessandro seppe procurarsi l'appoggio della Russia, e fu confermato dalla Porta nel suo posto nonostante il parere contrario dell'Austria. In questo modo l'Austria in luogo di acquistsi un fedele vassallo, ebbe un nemico di più.

Ma dopo gli avvenimenti del 1848 e 1849, l'Austria trovò che non aveva più nulla a temere dal lato dell'Italia, e rivolse perciò l'attenzione verso la Turchia con maggiore attività. Le riforme intraprese dal divano avevano suscitato un grave fermento in diverse provincie dell'impero ottomano, ed una delle più agitate era la Bosnia. È questa una provincia situata all'estremo lembo occidentale della Turchia europea, la quale s'innoltra come una lingua di terra fra i territori austriaci, dai quali è circondata da tre lati, cioè dalla Dalmazia, Croazia e Slavonia.

Già la posizione geografica è fatta per eccitar l'appetito dell'Austria, e lo spirito avventuroso del principe Schwarzenberg, che allora dirigeva il ministero austriaco, non volle trascurare l'occasione propizia che si presentava per far un passo da questa parte. Il gabinetto di Vienna fece ogni sforzo per suscitarvi la rivolta, e perciò si aizzarono alla rinfusa tutte le passioni. L'avversione dei turchi dell'antica scuola contro le riforme, l'odio fra turchi e cristiani, e dei cristiani delle diverse sette fra di loro, lo spirito d'indipendenza, le speranze di saccheggio e di vendetta, tutto fu messo in moto per produrre un'orribile anarchia in questo disgraziato paese.

Il principe Schwarzenberg credeva che la Porta, impotente a far fronte a questa terribile esplosione, avesse ad invocare l'intervento austriaco, nel qual caso egli si riservava di dettare le sue condizioni. Ma l'ambizioso e prepotente ministro s'ingannò come in tante altre occasioni. La Porta trovò nel rinnegato Omer Bascià, antico uffiziale austriaco, nativo della Croazia, un valoroso e fedele generale che pose fine alla rivolta senza aiuti esterni.

Allora l'Austria tentò altri mezzi. Limitò i suoi desiderii a crearsi un protettorato nella Bosnia a guisa della Russia sui Principati danubiani, e pensò di trarre Omer Bascià nelle sue viste promettendogli il principato. Ma questo generale, quand'anche fosse stato accessibile a questa vista ambiziosa, conosceva abbastanza l'Austria per conoscere il caso che doveva fare delle sue promesse. Egli rigettò con disprezzo le segrete insinuazioni dell'Austria, e continuò con rara energia l'opera della sottommissione e pacificazione della Bosnia, nella quale riuscì perfettamente. Anche la parte più difficile per l'esecuzione completa del Tansimat, il reclutamento fu condotto a termine; e a quest'ora 6000 bosniaci furono incorporati nelle file dell'esercito ottomano e formano ottimi soldati.

L'Austria si vendicò del rifiuto di Omer Bascià, insinuando con singolare perfidia a Costantinopoli che egli tendeva a farsi principe indipendente della Bosnia. Il divano lo richiamò; ma gli fu facile cosa il giustificarsi, e si disse persino che gli era stato offerto il ministero della guerra. Non fu però più rimandato nella Bosnia, ove non v'era più nulla a fare, e gli si affidò il comando assai più importante dell'Albania, nelle di cui vicinanze la pretesa degli abitanti del Montenegro di far riconoscere la loro indipendenza minaccia di far sorgere nuove complicazioni.

L'Austria, fallita ne' suoi disegni, si atteggia ora come protettrice dei cristiani della Bosnia. Si fecero correre nel paese le notizie più allarmanti sui trattamenti riservati ai cristiani, e questi presi da spavento, e allettati dalle promesse dell'Austria emigrarono in massa recandosi nelle provincie limitrofe austro-croate. Ma qui andarono incontro al più triste disinganno. La Croazia austriaca è un paese povero, che appena può nutrire i proprii abitanti; i cristiani della Bosnia, che avevano contato sull'ospitalità dei croati e sulla generosità del governo austriaco si trovarono amaramente delusi nelle loro speranze. Contro la loro volontà il governo austriaco li fece condurre fuori della Croazia nel Banato, ove potevano sperare di trovare una scarsa sussistenza. In questo frangente essendo cessati i timori delle persecuzioni per parte del governo turco, la maggior parte ritornò nel paese nativo, maledicendo l'Austria, le di cui suggestioni e promesse li avevano condotti a quella rovina.

Ora l'Austria continua i suoi intrighi a Costantinopoli erigendosi in protettrice dei cattolici bosniaci, più per mantenere viva la questione e per approfittarne in qualche nuova emergenza, che per ottenere un risultato di attualità.

La Russia dopo aver ritirate le sue truppe dai principati della Moldavia, e dopo l'assestamento delle questioni relative ai rifugiati politici non ha apertamente alcun affare d'importanza in corso di trattativa presso la Porta. Come tali non possono considerarsi le questioni d'indennità a carico di quei principati per l'occupazione militare, ne quella relativa all'indipendenza del Montenegro. A titolo di indennità la Moldavia fu caricata di un debito verso la Russia di trenta milioni di piastre e la Valacchia di dodici milioni. Non essendo questi paesi in grado di liberarsi da questo debito, la Russia tiene sempre in mano un pretesto per immischiarsi quando le piace negli affari interni del paese.

I montenegrini hanno domandato recentemente alla Russia e all'Austria di essere riconosciuti indipendenti dalla Porta di diritto, come lo sono difatti da più di 150 anni. La Russia è pronta ad assecondare questa domanda nonostante le proteste del divano. L'Austria è ancora titubante. Il Montenegro indipendente non sarebbe che una provincia russa.

Il *Vladika* ossia vescovo, che esercita col potere spirituale anche la sovranità temporale, appartiene alla chiesa greco-russa. Questa dignità è ereditaria nella famiglia Niegosch. Il Vladika si sceglie il suo successore fra i più prossimi parenti, uno che sia disposto ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Pietro I, morto nel 1830, si era fatto consecrare vescovo nel 1777 nella Sirmia austriaca. Il di lui nipote e successore Pietro II andò in Russia a farsi consecrare; lo zio gli aveva raccomandato nel suo testamento di essere fedele e devoto allo czar.

Pietro II fece la stessa raccomandazione al suo nipote Daniele Petrovich, scegliendolo in suo successore con un testamento tenuto segreto e depositato presso il console russo in Ragusi. Pietro II morì l'anno scorso e avendo Daniele fatti i suoi studii a Vienna, l'Austria sperava che avesse a prevalere la sua influenza a quella della Russia, e che il nuovo vladika si facesse consecrare dal patriarca di Carlovitz in Austria. Invece Daniele Petrovich partì per Pietroburgo ed ebbe in Russia la sua consecrazione. Con questo atto si può dire che la teocrazia del Montenegro ha fatto la sua sommissione alla Chiesa russa, il di cui capo è lo czar. Per ora l'affare è di poca importanza, ma dipende dalla Russia il dargli maggior rilievo in qualche propizia occasione.

La mancanza di un ostensibile importante oggetto di questione non toglie che la Russia sia il più pericoloso avversario della Turchia, e che la sua azione occulta sia altrettanto più efficace. Gli sforzi della Russia tendono alla disorganizzazione dell'impero turco, e non vi sono imbarazzi ed ostacoli che essa non susciti per impedire la rigenerazione di questo impero sulla via delle riforme già iniziate dal sultano Mahmud, e con perseverante coraggio continuate dal suo successore Abdul Megid. Si pretende che la Russia abbia una mano segreta nelle insurrezioni che afflissero diverse parti di quell'impero nei tempi recenti, e che non sia neppure estranea alle congiure che si ordirono ultimamente a Costantinopoli dai fanatici turchi, partigiani del vecchio sistema. L'attuale situazione della Turchia è assai grave, e la Russia fece di tutto per renderla ancora più critica. Questa potenza continua in questo modo l'opera già incominciata nello scorso secolo. Non potendo nelle attuali circostanze della politica europea pensare a conquiste territoriali, è suo interesse di mantenere la Turchia in uno stato di decrepitezza e di discioglimento, per farne poi a tempo opportuno una facile preda. È una fatalità inevitabile che spinge la Russia verso Costantinopoli, benchè i russi stessi siano costretti a riconoscere che il giorno in cui lo czar entrerà in Costantinopoli, sarà un giorno di crisi anche per l'impero russo. Costantinopoli farà ecclissare Pietroburgo, come Pietroburgo fece ecclissare Mosca. Ma un impero cristiano a Costantinopoli non è più un impero russo, è necessariamente un impero greco. È questo un evento da desiderarsi? La questione può essere dubbia. Certamente la civiltà ci guadagnerebbe, perchè alla caduta di Costantinopoli seguirebbe uno smembramento di tutto l'impero, e le principali potenze dell'Occidente ne occuperebbero ciascheduna una parte, come abbiamo già accennato. Fors'anche la libertà non perderebbe; il travaglio interno cui dovrebbe andar soggetto nella Russia nella sua trasformazione in impero greco lo impedirebbe per lungo tempo ad immischiarsi con efficacia negli affari dell'Occidente.

Il più grave imbarazzo della Turchia sono le finanze. Un imprestito di 50 milioni di franchi era stato recentemente contrattato a Parigi e aveva incontrato favore sulle borse europee. Ma questa operazione suscitò i clamori dei fanatici turchi, e fu causa di una nuova crisi ministeriale. Secondo le ultime notizie l'imprestito fu annullato e il partito retrogrado si vanterà di questo atto come di un successo ragguardevole. I successori di Rescid bascià appartengono ancora al partito delle riforme, ma evidentemente l'azione del governo si indebolisce coi continui cambiamenti ministeriali e il disordine va crescendo. Ciò è quello che vuole la Russia, e che le altre potenze per meschine rivalità, inerzia e tendenze egoistiche non sanno impedire.

ROMA E MONSIG. CHARVAZ. Sulla fede di un nostro corrispondente abbiamo annunziato che monsignor Charvaz aveva pienamente annuito alla guerra che Roma intende muovere al Piemonte. Notizie più accurate ci autorizzano a dichiarare, che monsignor Charvaz non dipartendosi dalle avute istruzioni aveva cercato nel concistoro segreto di sostenere sino ad un certo punto i nostri diritti, ma inutilmente, imperocchè la deliberazione presa fu del tutto contraria ai suoi desideri.

Si dice anzi che monsignor Charvaz si trovi in causa del suo contegno *rivoluzionario* in una posizione alquanto pericolante; forse la sede arcivescovile di Genova rimarrà ancora per alcun tempo vacante. Questi fatti sono gravi, dimostrando come nessun uomo possa essere accetto alla corte di Roma; nessun consiglio possa essere ascoltato, se non appartiene ai nemici del Piemonte, e non sia dettato dai sentimenti della più fiera reazione.

Del resto l'*Armonia* canta il *Miserere* al partito liberale. Ha troppa fretta, e potrebbe darsi che l'agonia non riuscisse di gusto del giornale clericale, nel qual caso renderà conto a Dio delle parole così inutilmente sprecate.

I CAPPELLANI MILITARI

Onorevole sig. Direttore;

Nella fiducia che V. S. vorrà dar luogo a poche mie osservazioni nel riputato giornale da lei diretto, e che tanti lumi somministrò al governo pel miglioramento della cosa pubblica, le abbozzo alcune idee sopra un argomento che vorrebbe essere trattato estesamente perchè di maggiore importanza di quanto possa parere a prima giunta. Intendo parlare dei cappellani dell'esercito, e me ne suggerivano il pensiero le manovre ultimamente eseguite in piazza d'armi ed a Sambuy dalla guarnigione di Torino.

Un solo fu il cappellano presente a quelle fazioni, ove attesa la presenza simultanea di tutte le armi, potevano accadere disgrazie. Forse che non tutti ugualmente i corpi hanno un proprio cappellano? E se lo si paga perchè non si fa sempre intervenire, mentre frattanto egli si abituerebbe alle marcie? Io per me concorro nel divisamento del dep. Mellana, di risparmiare cioè la spesa dei cappellani, ma giacchè il ministro Lamarmora si ostina a volerli conservare, mi par giusto e conveniente che si obblighino per lo manco ad essere utili. E prima di ogni altra cosa non si vorrebbero ammettere che sacerdoti di vita esemplare e specchiati per sensi liberali, e sarebbe d'uopo quindi congedare quanti, prima del 48, pervennero a tal grado per influenze rugiadose o galanti.

Il mal talento che parecchi mostrarono nella guerra dell'indipendenza sta a prova della necessità di questa riforma, che è pur suggerita dall'obbligo di provvedere perchè in caso di guerra i soldati non sieno privi di quelli che si dicono conforti religiosi per l'inabilità di alcuni a sopportare, per età o per vizio di costituzione, i disagi proprii della vita del campo. Epperchè questi cappellani, o vecchi, o cagionevoli o mancanti dell'istruzione richiesta non si mettono nelle guarnigioni dei forti a vece dei giovani, come ora avviene, i quali in quegli ozii contraggono abitudini non guari confacenti al loro carattere? Questa mancanza d'istruzione e di santimonia di costume è piaga colle seguenti severe parole già notate dal P. Carlo da Santa Dorotea (1):

» La scienza in generale non è il patrimonio più vistoso a sostentamento della rappresentanza religiosa nell'armata, la condotta non sempre la più esemplare. Sieno adunque in avvenire tutti i cappellani da nominarsi sottoposti ad un esame di scienza religiosa prima di essere accettati: la laurea, a mio vedere, non basta ad accertarne la sufficiente dottrina. Bramerei poi fossero eziandio abilitati per l'istruzione normale, ispettori quali mi piacerebbe ugualmente costituirli per le scuole reggimentali. Così il giuoco ed i caffè li vedrebbero più rare volte.. »

Volontieri consento col P. Carlo in tale proposta: così non avverrà di togliere da ciascun

(1) *Sulle riforme dell'armata, Pensieri-filosofico-morali.*

corpo un ufficiale per la scuola del reggimento, ma ad essa potrebbe con utile maggiore del servizio, applicarsi il cappellano.

Il P. Carlo in quella sua scrittura paragona i cappellani militari *figli anch'essi di Adamo* (?), come sono attualmente organizzati, *al pendolo senza contrappeso*, e richiede che si instituisca *come punto centrale cui si riferiscono* » un cappellano maggiore costituito ispettore e visitatore generale di tutti gli ospedali militari del regno, il quale sorvegli *sopra* la condotta degli altri cappellani da lui dipendenti..... autorità che li moderi, li regoli, ne sostenga la missione o ne corregga le mancanze. »

Lasciando a parte il *pendolo*, il *contrappeso* ed il *centro* del P. Teresiano, niuno non vede la giustezza del concetto di lui, e giova sperare che il Duca di Genova, il quale onorava questo frate del titolo di suo *cappellano*, vorrà far promuovere lui, o qualche altro, al pari di lui benemerito, a cappellano maggiore dell' esercito, affinchè questa dignità non » sia più un' ombra, un' effimera com' era prima, ma ne venga rivestito il cappellano conosciuto più degno dell' armata » e speriamo capace di apportar rimedio alle piaghe che ha con tanta perizia toccate.

PROCESSO DEL 15 MAGGIO A NAPOLI. Eravamo certi che la pena di morte pronunciata contro sette degli accusati del 15 maggio, come pure le altre severissime pronunciate contro gli altri imputati non sarebbero state eseguite, e che la gran corte di giustizia voleva porgere al re un mezzo di dare novella prova dell'inesauribile sua clemenza. Ma non potevamo supporre che le commutazioni di pena fossero sì meschine, e che si salvassero dalla forca gli uni per farli morire di stento nell'ergastolo o nella galera, e si liberassero altri, ne' quali lo scrupoloso tribunale non trovò ombra di delitto per mandarli in esilio. Fra questi vi è l'illustre Scialoia, il quale speriamo vorrà ricercare l'ospitalità di questo paese, che gli fu altra volta propizio, e troverà nel governo nostro cortese appoggio.

Ecco quanto a questo riguardo scrivono da Napoli in data 20 corrente al giornale *Il Mediterraneo*:

» L'altro ieri 18 ottobre furon lette ai condannati dalla gran corte speciale le attenuazioni delle pene concesse loro dal sovrano.

» Delle sette condanne capitali tre, cioè quelle di Barbarisi Saverio, Spaventa Silvio e Dardano Giuseppe sono state commutate nella pena dell' ergastolo, e quattro, cioè quelle dei due Leanza Luigi ed Emmanuele, e dei due Palumbo Girolamo e Luigi, nella pena di 30 anni di ferri.

» A De-Grazia Giovanni che, richiesto per condanna capitale dal pubblico ministero, era stato dalla gran corte condannato a 26 anni di ferri, la pena è stata diminuita di metà, ossia ad anni 13 di ferri. Così Arcucci Raffaele condannato a 26 anni di ferri anzichè a 25 giusta la requisitoria, espierà la pena per 13 anni solamente, e Lavecchia Giuseppe, condannato conformemente alla richiesta del ministero pubblico a 25 anni di ferri, dovrà espiarla per 12 anni.

» In quanto a Scialoia Antonio dalla corte condannato a 9 anni di reclusione mentre l'accusator pubblico aveva chiesto per lui una più ampia istruzione, il rescritto sovrano ha lasciato in suo arbitrio o di espiar questa pena ovvero di sottoporsi a quella dell'esilio dal regno. L'ex ministro del 3 aprile ha preferito l'esilio.

» A Gerino Giovanni condannato a 6 anni di reclusione, benchè la requisitoria avesse richiesta la condanna di anni 25 di ferri, ed a Briol Giovanni condannato ad anni 26 di ferri, è stata condonata la pena ed invece sono stati banditi dal regno. Essi sono entrambi stranieri.

» Finalmente Cimino Antonio, Curzio Andrea e Fornaro Francesco, messi dalla corte in libertà provvisoria, sono stati messi invece in virtù del sovrano rescritto in libertà assoluta.

» Letto questo sovrano rescritto furon tosto messi in libertà i tre qui sopra mentovati e rilasciato a libertà provvisoria giusta la sentenza Pasquale Cimino. La intera sentenza poi sarà eseguita in questi giorni o secondo le condanne da essa comminate in quelle parti che non sono state modificate dal rescritto reale, ovvero secondo le attenuazioni delle pene qui sopra enunciate. »

STRADE FERRATE IN ISVIZZERA. La *Gazzetta Universale d'Augusta* contiene sopra i progetti di strade ferrate in corso nella Svizzera la seguente corrispondenza dalla Svizzera occidentale, 15 ottobre, il di cui tenore è di somma importanza anche per la rete di strade ferrate in Piemonte:

» A fronte dell' impegno che prende Zurigo per la Spluga e Basilea per il S. Gottardo, pare che la Svizzera occidentale voglia muoversi seriamente per abbreviare a suo vantaggio le comunicazioni dell' Europa occidentale coll' Italia. I signori Beguin e Franel di Vevey, in qualità di rappresentanti di una compagnia privata, hanno sottoposto al governo del cantone Vallese un progetto di contratto per la costruzione di una strada ferrata fra Villeneuve all'estremità del lago di Ginevra e Martigny al piede del passo di S. Bernardo.

» Secondo questo progetto, questa strada ferrata, della lunghezza di circa 5 1/2 leghe tedesche (22 miglia geografiche), sarebbe compiuta entro due anni. Lo Stato Vallese dovrebbe somministrare il terreno ed i legnami di costruzioni gratuitamente.

» Pare che il consiglio di Stato abbia approvato questo progetto, poichè prossimamente deve convocarsi il gran consiglio, onde deliberare intorno al contratto.

» Questa strada avrebbe due diramazioni, una breve verso Boveret lungo la sponda meridionale del lago di Ginevra; l'altra più lunga a Sion, che verrà però eseguita soltanto quando sarà terminata la strada principale. L'offerta di questo prolungamento è necessaria per avere favorevoli i distretti del Vallese medio e superiore. La linea proposta è la più breve fra Parigi, Torino e Genova, e fra Villeneuve e Martigny non vi sono grandi difficoltà di costruzioni. Il suolo della valle è quasi piano, la pendenza poco sensibile. Da Martigny ad Aosta vi sono 14 ore. La strada comune progettata a traverso il Col de Menouve è più breve di due ore. »

FINANZE AUSTRIACHE. La *Gazzetta universale d'Augusta* ha un esteso articolo per dimostrare che il miglior mezzo onde migliorare il corso della valuta, ossia per far scomparire l'agio dell'argento, sarebbe che il governo austriaco si obbligasse a pagare a tutti i creditori, all'interno e all'estero, gli interessi del debito pubblico in argento sonante. Il governo austriaco non avrebbe che da addossarsi il sacrificio di circa 10 milioni di fiorini all' anno. Il consiglio è buono, ma la questione è: dove prendere i denari sonanti? E il *deficit* annuale che in luogo di essere ridotto verrebbe ad accrescersi di tutti quei 10 milioni di fiorini?

Dallo stesso articolo rilevasi che la circolazione in carta nell' Austria, fra cedole della banca e carta dello Stato, ascende ancora a 380 milioni di fiorini, di cui circa 30 milioni sono depositati nella banca. Lo scrittore osserva, che facendo il riparto di quella somma in circolazione, sulla popolazione, escluso il regno Lombardo-Veneto, si trova che essa importa 11 fiorini per ogni abitante, ritenuto il numero totale degli abitanti in 32 milioni, e quell'importo costituisce tutta la circolazione, non essendovi in giro moneta metallica.

Negli Stati tedeschi, fuori dell' Austria, la circolazione ascende al doppio di quella somma a testa, e in Francia al triplo e fors' anche al quadruplo in moneta sonante. Ciò dà un' idea della miseria che regna nella maggior parte della popolazione delle provincie austriache, e dimostra che le prospettive per un aumento degli introiti dello Stato hanno ben poco fondamento. Molti sintomi si manifestano, che il governo austriaco ha già oltrepassato nel caricare d' imposte i suoi popoli, i limiti del possibile; il governo assorbisce a poco a poco il capitale e i lamenti delle classi industriali, che sono le prime a sentire gli effetti di questo assorbimento, si fanno ogni giorno più forti. L'industria si risente gravemente di questa sottrazione di capitali, e i mali che ne derivano non sono di quelli che si sanano con pomposi articoli di giornali e con promesse per l' avvenire.

Dall' accennato articolo rilevasi che gli sforzi fatti dall'Austria per migliorare il corso delle valute, sono rimasti, in quanto ai loro effetti, molto al di sotto dell'aspettativa, poichè i prestiti contratti a questo fine, ascendono oramai a quasi 200 milioni di fiorini e si sarebbe quindi già fatto quello che tre anni sono si indicava come mezzo infallibile per ridurre al pari il corso dell'argento con quello della carta. Invece la differenza oltrepassa ancora il 16 per cento.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. È qui stato instituito un comitato con incarico di dirigere i preparativi della festa anniversaria quintosecolare dell' ingresso di Berna nella Confederazione. Ne fanno parte il presidente del governo Blösch, il consigliere direttore militare Stoos, il presidente del consiglio comunale d'Effingner, e l'ex-segretario di Stato Hünerwadel.

Lucerna. La polizia ha qui rinvenuto un portafoglio che era stato smarrito, dal contenuto nel quale risulta che la proprietaria, che è una Ticinese, permettevasi di arruolare per il servizio militare estero.

FRANCIA

Scrivono all' *Indépendance Belge* da Parigi, sotto la data 19 ottobre:

» Gravi questioni restano ancora a risolversi; e fra le prime quella dell' eredità. Nulla si è ancor deciso a questo proposito, a quel che io sappia, e d' altronde per tutto ciò che dipende dall' impenetrabile volontà del principe sarebbe azzardoso tanto l'affermare quanto il niegare. Plausibili indagini mi portano tuttavia a pensare che Luigi Napoleone diede ragione a coloro che non credono doversi distruggere le leggi d' eredità quali furono consacrate dall' uso, dai senatus-consulti, dai diritti del sangue nella famiglia Bonaparte.

» Il principe Napoleone Girolamo pare l'erede presuntivo del principe Luigi Napoleone in mancanza di figli; ma contro di lui stanno memorie di opposizione di partito. L' ingegno di questo principe, però, è di una perspicacia incontestabile e di una sodezza maggiore di quella che si crede; e ciò gli ha guadagnato la simpatia di tutti quelli che lo hanno avvicinato.

» Risolta questa questione, altre ancora ne rimangono e prima quella del corpo legislativo. Il suffragio universale vorrà egli essere conservato quanto all'elezione dei deputati? In caso di soluzione negativa, il corpo legislativo attuale sarebbe disciolto, per essere ricostituito sopra altre basi elettive. Checchè ne sia di ciò, si crede generalmente che il corpo legislativo sarà conservato, giacchè sarebbe troppo pericoloso il demandare il potere legislativo esclusivamente al Senato, il quale, coperto della sua inamovibilità, potrebbe qualche giorno esercitarlo in un modo assai pericoloso.

» Vanno sempre più dileguandosi le inquietudini quanto all' esistenza della stampa.

» Si parla dell' organizzazione d' una guardia imperiale di 10,000 uomini, che in caso di guerra verrebbe composta di battaglioni d' eletta, aggiunti provvisoriamente a tutti i corpi dell' armata.

» Questa voce pare in contraddizione coll' altra, che va sempre più prendendo piede, di una riduzione di 75,000 uomini nell' armata. Alcuni però dicono questa riduzione impraticabile; altri affermano ch'essa avrà luogo soltanto quando si tratti di applicare il bilancio del 1854.

» Vuolsi, infine, che abbia presto a comparire nel *Moniteur* un decreto, il quale richiami in Francia tutti i generali d' Africa; sarebbe certamente un degno e nobile atto.

» Non si parla più del complotto di Marsiglia. Dicesi che il Gaillard, che riuscì a fuggire, fosse egli solo conto di tutti i segreti.

— Scrivono allo stesso giornale:

» Si parla sempre molto del vicereame dell' Algeria. Si vuole ad ogni costo che il principe Girolamo abbia da avere, nel futuro impero, quello che il principe Eugenio ebbe nel primo; ch'egli abbia ad essere cioè vicerè, non d'Italia, ma di Algeria. Gli amici personali di Luigi Napoleone si adombrano qualche poco delle relazioni affettuose (fatte più intense dopo il ritorno) di questo e del presidente del Senato pel rispettivo figlio e cugino; e si ricorda che quando il principe Gerolamo sedeva sui banchi della legislatura era amico di persone, che non erano certo all'Eliseo in ordine di santità. Si sa che de Girardin è uno degli ospiti i più assidui del Lussemburgo, e siccome i nostri costumi politici sono ancora informati di un certo esclusivismo, non si vuol cercare una spiegazione in ciò che il redattore in capo della *Presse* (i cui saloni hanno, del resto, praticata sempre la più stretta imparzialità) possa andarvi per semplice motivo di amicizia e di personale simpatia. »

— Scrivono all'*Emancipation*:

» Il consiglio dei ministri credette dover aspettare fino al 4 novembre per convocare il Senato. Intanto si preparerà un progetto di senatus-consulto, che sarà una vera costituzione, e che tratterà della eredità, della reggenza, delle prerogative della famiglia imperiale, delle grandi dignità dell' impero e di tutte le questioni relative al Senato, al consiglio di Stato, al corpo legislativo.

» Il senatus-consulto sarà deliberato fra i ministri ed i senatori, che s' incaricheranno di presentarlo. Gli uni e gli altri si preparano a lavorarvi attorno con calore.

» La riunione dei comizii elettorali verrà necessariamente ritardata ed è probabile che si farà coincidere la proclamazione dell' impero coll'anniversario del 20 dicembre, data del voto del primo plebiscito.

» Sono in grado di assicurarvi che l'eredità è positivamente riconosciuta nella famiglia di Gerolamo Bonaparte. Il giorno, in cui rientrò Luigi Napoleone, l'ex-re voleva accompagnare a cavallo suo nipote. Luigi Napoleone gli disse che era assai più prudente che egli si portasse alle Tuileries, onde, in caso di sinistro, poter dare le disposizioni necessarie.

» Non potreste credere con quanta indifferenza l' opinione pubblica accolse la convocazione del Senato. Questa misura era tanto certa e prevista che nessuno se ne commosse. Tutti attendono alle proprie faccende senza la più lieve preoccupazione, come se l' impero fosse già stabilito da vent' anni, e l'avvenire sciolto da ogni dubbio.

» Il principe non volle cedere a nessuna delle considerazioni, che parecchi dei suoi amici avevano poste innanzi, onde si prescindesse da un nuovo voto popolare. Le petizioni quasi unanimi, dicevano essi, dei consigli municipali sono una reale manifestazione del voto delle popolazioni, ed accettandole in questo senso si sarebbe anche fatta ragione all' impazienza, con cui essi domandavano la consacrazione del nuovo regime.

» Luigi Napoleone, sempre padrone di se stesso, freddo, impassibile nelle sue risoluzioni, dichiarò che egli considerava essere atto di lealtà il consultare il paese nel modo il più immediato.

» Regna nei ministeri una straordinaria attività. Si preparano importanti provvedimenti, che saranno sottoposti al corpo legislativo, al suo primo raccogliersi. Quello sul personale amministrativo non tarderebbe molto ad essere posto in esecuzione. Vi saranno destituzioni, mutazioni ed anche alcune ricompense. Quattro prefetti almeno saranno chiamati al Senato.

» Gl' imbarazzi della vostra crisi ministeriale sono qui l' oggetto di dolorose preoccupazioni. Gl uomini gravi vi veggono la prolungazione di uno stato di cose difficile e dannoso per le relazioni dei due paesi. Tutti quelli che sono animati da idee di conciliazione se ne affliggono tanto più, in quanto che altri meno coscienziosi raddoppiano di sforzi per trar profitto dalle circostanze, suscitare maggiori complicazioni, gettar dubbi nello spirito del governo e rendere meno facile e men pronta la soluzione desiderata dall' interesse generale. »

Parigi, 22 *ottobre*. I dipartimenti dell' ovest si associano a tutti gli altri per domandare l' impero.

Il *Moniteur* pubblica questa mane i nomi di 150 comuni che hanno innoltrato indirizzi.

(Constitut.)

— Per decreto in data 20 ottobre fu autorizzata la società di credito fondiario pei dipartimenti della Nièvre, dello Cher, e dell' Allier.

— Il *Moniteur* consacra dieci delle sue colonne alla riproduzione od anche alla semplice registrazione d' indirizzi presentati al principe presidente e riclamanti l' impero.

— Sua altezza il principe L. Napoleone ha rimesso al sindaco di Saint-Cloud 2,000 franchi pei poveri della comune. *(Patrie)*

— Si assicura che stia preparandosi al ministero della marina un lavoro onde restituire ai diversi corpi di questo dicastero il grande uniforme che era stato soppresso nel 1848.

— Dodici deportati politici alla Guyenne avevano risolto di tentare di riacquistare la libertà. Il 5 settembre, a mezzanotte, dopo l'ispezione, ciascuno d'essi, fornito d'un involto con entro alcuni panni e poco pane, si portò ad un luogo convenuto sulla spiaggia del mare. Quattro barche non custodite erano a poca distanza; i rifugiati vi si portarono a nuoto, si posero in una di esse e diedero il largo alle altre, onde sottrarle a chi volesse inseguirli. Senza carte, senza bussola, si avventurarono sull' Oceano. Navigarono essi per 24 ore sotto un sole ardente ed in mezzo ai maggiori pericoli, senza nemmeno una goccia d'acqua per ispegnere la sete. Mentre passavano a vista delle isole della Salute, furono scorti ed inseguiti per cinque ore. La notte sopraggiunta e gli scogli fra cui dovessi navigare, non permisero agli inseguenti di raggiungerli. Alcune ore dopo essi diedero in un banco di sabbia, e non avrebbero forse più potuto liberarsene senza un forte vento che si alzò col riflusso. Il domani erano ancora inseguiti presso a Limmary.

» Giunsero essi infine a guadagnare un porto olandese, chiamato Brandswacht. Furono dapprima creduti galeotti evasi; ma poterono ben presto farsi conoscere. Il comandante, francese d'origine, procurò loro tutti quei sollievi che erano in poter suo.

» Dopo tre giorni furono mandati a Paramaribo ed ottennero permissione di scender a terra. Gli è da questa città che ci è diretta una lettera dall'uno dei fuggiaschi, i quali sperano che non saranno riconsegnati alle autorità francesi. La lettera dice anzi che ne ebbero assicurazione dal governo olandese. Tuttavia la presenza nella rada di Paramaribo del vapore francese il *Voyageur* ispirava loro qualche inquietudine, ed essi hanno informato della propria posizione le autorità inglesi di Demerary e quelle degli Stati Uniti. »

» Tali sono i fatti che ci vengono comunicati, e di cui, come è ben naturale, noi non possiamo garantire l'esattezza. »

INGHILTERRA

Londra, 19 *ottobre*. Leggesi nel *Times*:

» Noi crediamo esatto il seguente programma dei funerali del duca di Wellington. La spoglia

resterà al castello di Walmer sino a quattro giorni avanti il funerale, che avrà luogo il 17 o 19 novembre. Allora essa sarà trasportata all'ospitale di Chelsea, dove resterà esposta per tre giorni; la sera della vigilia dei funerali verrà portata ad Horse-Guards. La mattina dei funerali il corteggio si riunirà a Horse-Guards e si recherà a San Paolo, passando per Charing-Crost, Strand, Fleet-street e Ludgate-hill. Il corteggio si comporrà di 6 reggimenti di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e 17 pezzi di artiglieria, vale a dire del numero di truppe a cui il duca avea diritto per il suo grado nell'armata.

» Farà parte del corteggio anche un distaccamento di soldati di marina, preceduto da 83 veterani di Chelsea che hanno servito sotto il duca; questi 83 uomini rappresentano l'età del duca al momento della sua morte.

» Noi abbiam pure motivo di credere che il bastone da feld-maresciallo del duca sarà portato in questa occasione dal marchese d'Anglesey, suo compagno d'armi; e che i rappresentanti dei sovrani esteri, nelle armate dei quali il duca portava il titolo di feldmaresciallo, assisteranno alla solennità, portando essi pure il bastone del defunto. Allo scopo di abbreviare per quanto è posibile la lentezza inseparabile da una lunga fila di carrozze, si devono prendere dei provvedimenti per accelerare la marcia del corteggio, e non ammettervi che le carrozze indispensabili.

» Si spera nel buon senso del lord-maire che egli acconsentirà a rinunciare in questa occasione alla sua pretensione alla presidenza, e che dopo il colloquio a Temple-Bar, prenderà posto nel corteggio dopo il principe consorte. Finalmente non si devono collocar truppe nelle contrade percorse dal corteggio. La sorveglianza della circolazione sarà lasciata alla polizia e alle buone disposizioni del pubblico, che potrà così contemplare la funerea cerimonia senza esserne impedito da una linea di soldati, e, colla decenza de'suoi portamenti, fare omaggio alla memoria dell'illustre defunto. »

— 20 *detto*. Tutti i ministri presenti a Londra hanno assistito al consiglio di gabinetto che si è tenuto quest'oggi al ministero degli affari esteri, a due ore. *(Globe)*

— I diversi ministri che devono fornire dei paragrafi al discorso reale preparano senza dubbio, per sottometterli al capo del governo, i soliti riassunti dei loro rispettivi dicasteri. Lord Malmesbury si limiterà probabilmente a questa formola convenzionale, che la regina riceve le ordinarie assicurazioni di amicizia da tutte le potenze estere.

La difficoltà delle pesche americane sembra fortunatamente appianata, e il Parlamento non avrà nè a biasimare il sig. Webster, nè a far rivivere una spiacevole discussione.

La proclamazione dell'impero francese, quale ne sia per essere il risultato, non potrebbe creare nessuna difficoltà immediata per il governo francese. La politica adottata dal duca Wellington, di riconoscere tutte le istituzioni francesi quando sono un fatto compiuto, è fortunatamente sana e giusta.

Il presidente o l'imperatore, chiunque egli sia, sarà uno dei potentati sulle amichevoli disposizioni del quale il nostro ministero ci dirà di contare con confidenza. *(Morning Chronicle)*

Quest'oggi fu ricevuto in udienza dalla regina Giuseppe R. Ingersoll, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti, per presentarle le sue credenziali; fu introdotto dal conte di Malmesbury, segretario di Stato degli affari esteri. *(Gazz. di Londra)*

Una comunicazione elettrica da Windsor annunziava ieri all'autorità che tre individui supposti francesi si erano allora allora battuti in un duello e ritornavano a Londra. Questi individui al loro arrivo furono arrestati; si trovarono loro addosso due piccole spade assai ben guarnite, delle pistole ed un coltello intriso di sangue. Pare che prima di lasciar Windsor questi individui abbiano mandato un chirurgo a curare uno dei loro compagni, un quarto francese che si trovò pericolosamente ferito. Ecco ciò che se ne dice:

Fra le due ore e le tre, sei francesi si erano recati dietro alla taverna di sir John Cabeart, dove una donna gli avea veduti prendere delle disposizioni per un duello; ma prima che ella potesse dar l'allarme, da una parte e dall'altra furono tirati due colpi di pistola, senza effetto a quanto sembra, perchè si venne immediatamente alla spada.

Dopo alcuni passi, l'uno dei due ferì il suo avversario che cadde ben presto disteso al suolo. I suoi amici corsero al soccorso, e due di essi rimasero seco lui fino all'arrivo del dottore Loywood, le cure del quale tornarono inutili. Il ferito morì entro sei o sette ore. Si ignora per anco il nome e la dimora di questi individui, ma, secondo ogni apparenza, devono appartenere alla classe distinta della società. *(Globe)*

-- Secondo lo *Standard* del 20, il ferito apparterrebbe alla polizia francese.

AUSTRIA

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia:*

Gli atti processuali delle corti marziali istituite in Ungheria vengono tutti trasmessi a Vienna, e colà conservati in unione a quelli degli altri paesi della corona, e specialmente a Praga, Leopoli, Vienna, ecc. in un archivio centrale pei processi politici degli anni 1848 e 1849. Sarà per le future generazioni una ricca fonte storica.

» Si assicura che il capo di questo archivio ha l'intenzione di dare cogli estratti di quegli atti un quadro esteso del movimento rivoluzionario che traversò la monarchia austriaca durante quell'epoca, e la condusse all'orlo del precipizio; ma una tale esposizione autentica sarà sempre parziale, e non potrà tener luogo di un completo studio degli avvenimenti. »

Vienna; 14 ottobre. Nel ministero degli esteri si è perfettamente d'accordo sulle proposte fatte dal ministero del commercio nelle questioni doganali.

Il sistema dell'unione doganale esposto nelle memorie scritte nel 1849 e 1850 sarà modificato nel senso che si è pronti di entrare in unione doganale sino dal primo gennaio 1854 con tutti gli Stati tedeschi, che vorranno accettarla.

-- 16 *ottobre*. Una nuova disposizione del governo ordina che sia conservata la differenza fra i beni stabili dominicali, cioè quelli che non possono essere posseduti che dai nobili, o da coloro che ottengono una speciale autorizzazione politica per possederli, e fra i beni rusticali posseduti dai contadini. È questo un segnale che il governo ha l'intenzione di introderre qualche misura importante a questo riguardo, e forse la restituzione del potere giudiziario ai possessori de beni dominicali. Con questa misura si avrebbe la speranza di rendersi propizia la nobiltà ungherese.

In Pest furono pronunciate tre sentenze de consiglio di guerra in forza delle quali tre ufficial che hanno servito nell'insurrezione furono condannati a perdere il grado e a varii anni di fortezza.

— 18 *detto*. Per la coniazione dei nuovi pezzi da 20 carantani furono nell'I. R. zecca messe provvisoriamente in movimento due macchine coniatrici. Non ha guari dovevano esserne coniati pel valore di oltre 1 milione di fiorini; in oggi però si può calcolare oltre il triplo della somma or espressa. I vecchi pezzi da 20 carantani, ed in ispecie quelli riservati nella Banca, vengono a mano a mano riconiati. Da questo cangiamento nel sistema monetario risulta un doppio guadagno; primo, il risparmio d'una parte del rame impiegato antecedentemente per la lega, il che in dettaglio è insignificante, in complesso però abbastanza importante. Inoltre la lega di nove pesi d'argento ed un peso di rame è la più dura, e le monete coniate con questa lega non si logorano così facilmente. Cavendish ha fatto in questo riguardo degli sperimenti interessantissimi, ed ha dichiarato questa lega la migliore e la più opportuna. Nel Zollverein si coniano le monete di argento già da molti anni su questa norma, in seguito a speciale convenzione monetaria stipulata dagli Stati della lega doganale. Dieci macchine coniatrici sono impiegate per le nuove monete erose.

— Dicesi che l'imperatore d'Austria abbia incaricato il generale d'artiglieria barone Hess e tre altri generali di rappresentare l'armata austriaca ai funerali che avranno luogo a Londra pel duca di Wellington. *(Corr. Ital.)*

Pest, 14 *ottobre*. Ieri è arrivato a Buda l'arciduca Alberto con tutta la famiglia, e discese nel suo palazzo nella fortezza.

Si assicura che l'arciduca Alberto otterrà il posto di feldmaresciallo reso vacante dalla morte del duca di Wellington.

L'altro ieri furono improvvisamente arrestati il libraio Kiliau, e i due negozianti Fiedlen e Wawrosch, e fu fatta una visita rigorosa al loro domicilio, che fu senza risultati pel primo, mentre presso l'ultimo si trovarono diverse stampe rivoluzionarie e munizione oltre il quantitativo permesso dalla legge.

Da lunedì in poi si vendono all'asta i libri della biblioteca del giustiziato conte Luigi Batthyany, che sono alcune migliaia di volumi. I prezzi pei quali si sono venduti è in proporzione assai ragguardevole.

GERMANIA

Stoccarda, 18 *ottobre*. Il re di Baviera è giunto in questa città alle ore 2 pomeridiane sulla strada ferrata.

Il giorno prima era partito da Stoccarda il granduca ereditario di Russia dopo una dimora di diverse settimane.

PRUSSIA

Berlino, 18 *ottobre*. Il governo continuerà le pratiche con tutto l'impegno per ottenere dal granduca di Firenze la liberazione dei coniugi Madini. È probabile che le potenze protestanti Inghilterra e Prussia uniscano i loro sforzi a questo riguardo.

Si assicura che fra Vienna e Carlsruhe vi sono in corso delle trattative separate non avendo ottenuto alcun risultato quelle iniziate verbalmente a Vienna dal ministro badese Barone di Rüdt Collenberg.

— L'ambasciatore di Russia a Parigi, signor di Kisseleff, ebbe due conferenze col barone di Manteuffel prima di partire per Pietroburgo. Egli è partito ieri. Il barone di Linden, ambasciatore del re di Würtemberg, avendo rimesso al re le sue credenziali, il conte di Seckendorf si recherà in qualità di ambasciatore del re alla corte di Wurtemberg.

Il generale Radowitz secondo ogni indizio, continua a esercitare sul re una grande influenza. Ogni giorno si reca da lui. E siccome il generale è il più grande avversario del signor di Manteuffel, e oltre a ciò, il conte di Bernstorff, altro rivale delpresidente del consiglio, fu nominato ambasciatore a Napoli per ordine speciale del re, si vuole scorgere da taluni in questi due fatti, il preludio di una crisi ministeriale.

Il gabinetto prussiano ha domandato al gabinetto di Vienna a quale scopo si facevano degli armamenti in Boemia e in altri luoghi. Si credeva che questi armamenti avessero tratto alla questione dello Zollverein, ma si ebbe la più assicurativa risposta, ed è oggimai fuori di dubbio che si erano di molto esagerati codesti armamenti.

Parecchi vescovi cattolici hanno testè pubblicata una lettera-circolare nella quale invitano i fedeli a prendere una parte attiva alle elezioni, per nominare dei deputati che sappiano vigilare energicamente sugli interessi della Chiesa cattolica, assai minacciati.

Il gabinetto prussiano, come gli Stati fedeli allo Zollverein, era stato invitato da quello di Vienna a partecipare alle conferenze doganali che devono aprirsi il 20 a Vienna.

Questo invito non essendo stato accettato nè dalla Prussia, nè dagli Stati fedeli allo Zollverein, queste conferenze si apriranno immediatamente fra l'Austria e gli Stati della coalizione.

Quasi tutti i plenipotenziarii della coalizione a Berlino si recheranno nella stessa qualità a Vienna, da quello di Baviera in fuori, che vi spedisce il sig. di Hermann. L'Annover non vi manderà nessun plenipotenziario, ma fu incaricato di assistere alle sedute il barone Stockhausen ambasciatore annoverese, e di tenerne informato il suo governo. *(Corrisp. part.)*

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 19 ottobre.

Terminata la lettura dei documenti prodotti dal Guerrazzi a sua difesa, nella odierna seduta è cominciato il costituto dell'accusato dott. Leonardo Romanelli. Questi, deputato d'Arezzo alla Camera dei deputati toscani, fu dal governo provvisorio assunto alla carica di ministro, nella quale venne confermato dal capo del potere esecutivo, e poi spedito come commissario straordinario per reprimere i moti turbolenti manifestatisi nel compartimento aretino.

L'interrogatorio dapprima si è aggirato sulla vita dell'imputato, a carico del quale niun pregiudizio risulta nè dai registri di polizia, nè da quelli delle corti criminali. Egli ha francamente dichiarato di aver sempre appartenuto al partito liberale pei suoi principii e per il desiderio di vedere l'Italia libera ed indipendente. Ma ha rigettato ogni relazione col Pigli, che soltanto conosceva per esserne concittadino, e col quale si trovò per avventura a far parte d'alcune di quelle commissioni che furono create nei tempi delle riforme. La sua professione di fede politica lo pone tra gli onesti liberali del partito moderato, ossia tra i partigiani della monarchia costituzionale.

Il presidente della corte giudicante lo ha poi invitato ad esporre i fatti avvenuti nella tornata della Camera elettiva del giorno 8 febbraio 1849. L'accusato su ciò ha detto di riferirsi a quanto fu pubblicato nei giornali di quell'epoca e più specialmente dal *Monitore Toscano* nel suo resoconto. Non potere dopo tanto lasso di tempo rammentare bene tutte le circostanze di quella seduta: ricordarsi che il ministero diede comunicazione della partenza del granduca da Siena, leggendo le lettere da questi dirette al presidente dei ministri, e colla lettura del processo verbale del consiglio tenuto dai ministri nella notte dal 7 all'8 febbraio 1849; che questa lettura venne interrotta dall'invasione dell'emiciclo dell'aula ove la Camera siedeva, invasione avvenuta per opera di una mano di individui che entrarono intimando alla Camera di disciogliersi. Egli peraltro rimase sempre al suo posto, e con lui molti dei deputati; di violenza patita perciò non potersi parlare che relativamente, e secondo il carattere dei diversi individui che sedevano come deputati.

Quanto alla sua nomina a ministro di giustizia e grazia narra di essere stato avvisato che i membri del governo provvisorio aveano mandato a lui perchè si recasse in Palazzo vecchio. Che essendovisi reso e introdotto dove i membri del governo sedevano in consiglio con gli altri ministri, gli fu comunicato la decisione presa di affidare a lui il portafoglio di giustizia e grazia; che egli si rifiutò da principio, ma che altri avendo dichiarato che ove egli non accettasse, si sarebbe esso pure dimesso, si risolse ad accettare quella carica per non incorrere nella taccia di amare la patria soltanto a parole, e credendo di poterle non poco giovare portando nel disimpegno di quell'alto ufficio i principii di moderazione sino a quel momento professati.

Passando a parlare della responsabilità degli atti governativi che su lui ministro poteva ricadere, fa notare che consiglio di ministri, durante il governo provvisorio, non vi ebbe a propriamente parlare. I membri del governo provvisorio con speciale decreto si erano ripartita la sorveglianza sui diversi dicasteri; il ministero dell'interno e quello delle finanze dipendevano da Guerrazzi; il ministero degli affari esteri e l'altro della guerra dal Montanelli; quello di giustizia e grazia e dei culti, e quello d'istruzione pubblica e beneficenza da Mazzoni. I rispettivi ministri corrispondevano con quello da cui discendevano, e alla discussione degli affari non intervenivano.

Il Romanelli fa inoltre notare che dai decreti emanati dal suo ministero, quelli soltanto che furono resi sulla iniziativa presa da lui portano le parole *Sulla proposizione del ministro ecc.*, che gli altri vennero a lui comunicati, ed esso gli firmò solamente perchè la sua firma era necessaria alla loro pubblicazione, e perchè dopo avere accettata quella carica credea di non doversi rifiutare alla esecuzione dei decreti del governo provvisorio quando non offendessero i principii sacrosanti del gius naturale e del gius civile.

Gli viene quindi contestato d'avere apposta la sua firma al decreto del governo, col quale si ordinava che in fronte alle decisioni dei tribunali e degli atti pubblici al nome di *Leopoldo Secondo* dovesse sostituirsi quello di *Governo provvisorio.* Il Romanelli protesta contro questo addebito, perchè solamente si legge nell'atto d'accusa, non essendosene mai fatta parola durante la lunga istruzione del processo. Fa notare quanto danno a lui derivi da questa serotina imputazione, avvegnachè i testimoni che egli avrebbe potuto a suo discarico addurre, e che dopo aver letto l'atto d'accusa ha fatto interrogare dal suo difensore, dichiarano non avere memoria precisa del fatto; lo che certo non sarebbe avvenuto se nella istruzione del processo, cioè in epoca prossima a quella in cui i fatti accaddero, si fosse di ciò fatta parola. Rileva poi la singolarità di essere questo decreto a lui solo addebitato, mentre non ne è dato addebito a nessuno dei membri del governo provvisorio, che in proprio nome resero quel decreto; averlo poi firmato perchè lo ritenne misura di prudenza governativa.

Dell'aver firmato il decreto col quale il Guerrazzi veniva nominato commissario straordinario con pieni poteri e spedito contro il generale De Laugier, adduce le seguenti ragioni. Che, cioè, sebbene il Guerrazzi non gli avesse aperto l'animo suo e le sue intenzioni, pure per averne osservato il contegno da lui tenuto nel giorno 18 febbraio contro Mazzini e suoi partigiani, aveva potuto dedurre quali fossero all'incirca le sue intenzioni.

Perciò credea che non potesse in migliori mani affidarsi un mandato così grave e delicato; d'altronde essere stato a ciò confortato da un colloquio avuto col D'Apice, generale destinato a comandare la colonna che dovea accompagnare il Guerrazzi.

D'Apice parlando col Romanelli e rallegrandosi del contegno fermo da lui tenuto nel giorno 18, e disapprovando altamente le improntitudini dei mazziniani, s'era esternato sul modo che intendeva d'osservare nella spedizione che stava per comandare, dicendo che ove il De Laugier avesse forza per imporre alla Toscana la restaurazione del principato costituzionale, egli si sarebbe ben guardato dall'eccitare la guerra civile. Il Romanelli credè perciò che quella spedizione o avrebbe servito ad aiutare la ristaurazione, o almeno non sarebbe mai stata fomite di guerra intestina. La dichiarazione esplicita del generale D'Apice e l'avversione di Guerrazzi alla proclamazione della repubblica gli davano ragione a pensarla così.

Da ultimo gli viene contestata una circolare in data 5 marzo 1849, colla quale egli dichiara di ritenere personalmente responsabili i parrochi delle campagne, ove gli elettori non accorrano a dare il loro voto per la costituente. L'accusato mostra come questa circolare sia più atta a provare la sua propensione alla monarchia, che non l'avversione alla restaurazione. Difatti l'eccitare

i campagnuoli a dare i loro voti per l'elezione dei deputati alla costituente, era mostrare evidente desiderio che il partito monarchico vi fosse in maggioranza rappresentato. Per nessuno era un mistero che le popolazioni delle campagne facevano voti per il ritorno del principe. La fazione repubblicana avea i suoi partigiani nella città; e per ridurla ad una vera minoranza bisognava opporre alle elezioni delle città le elezioni delle campagne.

L'udienza è sciolta, e la continuazione del giudizio rimandata all' udienza di giovedì 21 corrente.

Firenze, 21 *ottobre*. Abbiamo notizia che il granduca ed il principe ereditario mossero il 15 da Piombino, e visitate le isole di Monte Cristo e della Pianosa dopo felice navigazione, alquanto però ritardata dall' estrema tranquillità del mare, giunsero alla Marina di Rio il 19 corrente. *(Monitore Toscano)*

STATI ROMANI

Ferrara, 19 *ottobre*. Venerdì 15 corrente ad un'ora pomeridiana giunse in Ferrara monsignor Carlo Luigi Morichini arcivescovo di Nisibi accolto da questo cardinale Luigi Vannicelli Casoni arcivescovo, che gli fè ammanire *lauto pranzo*, cui furono invitate le principali autorità civili, ecclesiastiche, giudiziarie e militari pontificie ed austriache, le quali si fecero un pregio d' intervenirvi. *(Gazzetta di Ferrara)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II

ECC. ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato reggente il dicastero della pubblica istruzione decretiamo:

Art. 1. È derogato all'articolo terzo del nostro decreto ventotto ottobre mille ottocento cinquantuno in quella parte che prescrive la stampa dei programmi scolastici dei professori delle università.

Art. 2. I professori della università comunicheranno il programma del proprio corso ai loro discepoli.

Dat. Torino, addì 14 ottobre 1852.

VITTORIO EMANUELE.

C. BONCOMPAGNI.

Stresa. Sul piazzale che trovasi davanti la casa Bolongara ora dei padri rosminiani venne oggi (17 ottobre) benedetta dall' arciprete Dellara la bandiera tricolore che la contessa Borromeo donava al 2° battaglione mandamentale della guardia nazionale di Lesa, la cui sede è stabilita in Stresa. Il battaglione tutto era sotto le armi comandato dal sig. maggiore conte D. Emanuele Borromeo. Intervenivano alla funzione l' intendente della provincia avv. Forzani, ed una deputazione del consiglio provinciale composta dalli signori avv. Giovanola presidente, avv. Franzi ed avv. Scavini. Generose ed italiane parole pronunciavano in tale circostanza li suddetti signori arciprete Dellara, intendente Forzani, ed avv. Giovanola, non che lo stesso sig. maggiore dal quale una abbondante refezione fu poscia data alla milizia tutta. *(Moderato)*

VARIETA'

BELLE ARTI. I cultori dell' arte pittorica si ricorderanno di aver visto nello scorso mese di maggio in una sala attigua a quella in cui erano esposti i ritratti del celebre Sala, un bellissimo quadro rappresentante una veduta della valle di Chamonix, opera di un figlio della stessa valle.

Il signor Hugard di Cluses nel Faucigny, autore del quadro di cui parliamo, educossi da giovine alla scuola ginevrina, e perfezionatosi nell' arte, sotto la direzione del famoso Calama, potè di buon' ora concorrere coi migliori pittori di paesaggio agli onori delle esposizioni di Parigi. Diffatti in quella del 1844 egli riceveva una medaglia d' oro di terza classe, e ne riportava un'altra di seconda da quella del 1846. Nel 1851 il suo quadro d' esposizione veniva acquistato dall' amministrazione delle belle arti. Ora ci è grato poter annunziare ch' egli ricevette testè, dal ministro dell'interno, l'incarico di eseguire otto quadri destinati a coprire le pareti dello scalone della scuola delle miniere di Parigi. Uno di questi quadri rappresenterà il panorama della catena alpina; un altro riprodurrà il Monte Bianco, visto dal Cramont presso Courmayeur; un altro il Mont-Perdu; un altro la cascata d' Arpenaz presso Sallanches, ecc. Le pitture allegoriche allo stabilimento che orneranno la volta dello scalone saranno eseguite dal sig. Abel de Pujol, quegli che già dipinse lo scalone del Louvre e quello della Borsa di Parigi.

Noi siamo lieti di poter, con questo annunzio, far meglio conoscere un giovane artista che onora il suo paese. *(Gazz. Piem.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 25 *ottobre*.

La notizia della dimissione del cav. D' Azeglio e dell' incarico affidato al conte Cavour della formazione di un nuovo ministero, sparsa, ieri da qualche giornale, sebbene inesatta ne' suoi dettagli, è per altro vera nel fondo. Noi ci asteniamo per ora dall'aggiungervi alcun commento.

Parma, 23 *ottobre*. La *Gazzetta di Parma* pubblica il seguente importante decreto, il quale dimostra la lodevole sollecitudine di S. A. pel benessere de' suoi popoli:

» NOI CARLO III, ecc. ecc. ecc.

» Disponiamo:

» Art. 1. I magistrati dell' ordine giudiziario, i cancellieri, gli uscieri e le altre persone addette allo stesso ordine, gli avvocati, causidici e notai, i professori, ispettori e maestri di qualsivoglia ramo dell' istruzione pubblica, e le persone tutte addette a qualunque siasi corpo insegnante non potranno quindi innanzi portar mustacchi, o pizzi, mosche o barba lunga e intiera, a meno che non abbiano diritto di vestire uniforme militare o di un ordine cavalleresco, nel qual caso si uniformeranno a quanto è prescritto pei militari.

» È pure loro vietata una lunga e ridicola capigliatura;

» Art. 2. I contravventori saranno per la prima volta sospesi dal loro uffizio per un tempo non maggiore di sei mesi, e in caso di recidiva destituiti;

» Art. 3. La presente disposizione comincierà ad avere esecuzione dieci giorni dopo quello della sua pubblicazione;

» Art. 4. Il ministro di Stato pel dipartimento di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione della presente nostra disposizione.

» Dato a Parma il 21 ottobre 1852. »

Con altro decreto del 19, gli atti di giuramento degl'impiegati vengono sottoposti al diritto di controllo proporzionale di una lira per cento dell' annuo stipendio o dell' umento dello stipendio.

(Corrispondenza partic. dell' Opinione.)

Parigi, 22 *ottobre*.

I fatti politici che hanno una qualche importanza non spuntano sicuramente come i funghi; quindi giornalisti e corrispondenti si trovano al cospetto di un'assoluta aridità, della quale è ben difficile ricavare qualche cosa che interessi. Voi vedrete infatti alcuni di questi perdersi in generalità sulla politica estera, intorno a che si possono dire molte cose vaghe, ma nessuna concreta: altri all' incontro preferiscono inventare qualche storiella, con che si preparano materia per quell'altro giorno, nel quale sono chiamati a smentirla.

Egli è in forza di tal sistema che avrete veduto evocarsi di nuovo la notizia della fusione fra i legittimisti ed orleanisti, come una risposta alla proclamazione dell' impero; il richiamo dei generali Changarnier, Lamoricière e Bedeau, e fin anco l' arrivo a Parigi dell' imperatore delle Russie.

Il fatto si è che, presentemente, tutti si occupano esclusivamente della proclamazione dell' impero e specialmente del modo col quale verrà stabilito l'ordine della successione. Tutti si avventurano in congetture su questo argomento, senza che una abbia maggior fondamento delle altre.

Credo che sia difficile il poter dire quale sia l'idea che abbia su ciò il presidente; bisognerà quindi attendere che il senatus-consulto si pronunci.

Vuolsi che sia fissata pel 21 novembre la riunione dei comizi; se quest'epoca non è forse la precisa, è però verosimile che non tarderà molti giorni dalla pubblicazione del senatus-consulto, giacchè sarebbe tutt'affatto inutile prolungare la esecuzione di un fatto che ha preso una spinta tanto grande, e che non è che una pura formalità.

Si fanno grandi riattamenti negli appartamenti delle Tuileries, vengono mobigliati con isplendidezza e sono quasi totalmente rinnovati.

Si crede che la nuova corte non mancherà di lusso e magnificenza, ma che anzi si modellerà sulla grandiosità della prima corte imperiale, e che frequenti saranno le riunioni ed i balli, desiderando con ciò di recare un vantaggio al commercio degli oggetti di lusso, che da qualche anno era in deperimento.

Questa sera si rappresenta *Cinna* alla commedia francese, e Mad.le Rachel inoltre dirà alcune strofe che portano per titolo *L'empire c'est la paix*. A questa rappresentazione assisterà il presidente, e perciò vennero fatti nuovi addobbi e decorazioni; è una rappresentazione che ha tutto il carattere di solennità; il pubblico però vi è ammesso, salvo ad esser abbastanza fortunato di aver potuto trovare un posto preso il giorno innanzi e pagato abbastanza caro prezzo.

Parigi, 22 *ottobre*. In grazia di un decreto pubblicato dal *Moniteur*, i libri stampati in Corsica saranno ammessi dalle dogane francesi, franchi da ogni diritto. Il materiale e gli ordigni tipografici acquisteranno all'importazione in Corsica gli stessi diritti che hanno all' importazione in Francia.

Dal Belgio nessuna notizia. *(Presse)*

-- Le petizioni di tutti i consigli comunali della Marna sono ora complete. La cifra delle sottoscrizioni ascende a 70,468. *(Constit.)*

--- Il *Times* ha ricevuto da Costantinopoli, per la via di Trieste, le seguenti notizie in data del 9 ottobre:

» A quest'epoca, dice il *Times*, il sultano persisteva nel suo rifiuto di ratificare il prestito. I motivi di questo stato di cose non furono spiegati, ma si dice ch'esso è frutto di un intrigo profondamente ordito dalle potenze vicine, che ripugnano a lasciar adottare alla Turchia ogni qualunque provvedimento che la portasse a trattare colla Francia e coll' Inghilterra in modo indipendente.

» Sembra per altro che all' aprirsi delle trattative non avesse avuto luogo nessun fatto che fosse tale da motivare finora la più lieve difficoltà. Dicesi che un firmano avrebbe autorizzato in anticipazione questi negoziati, e che, una volta terminati, avrebbero ricevuto anche l'approvazione del ministro delle finanze. Sembrerebbe chesi fosse deviato dalle prime istruzioni, perchè la cifra stipulata era di 2,000,000 di lire sterline invece di 1,600,000, e il periodo del rimborso era stato esteso a 23 anni in luogo di 12.

» Ma pare che questi cangiamenti sieno stati spiegati e sanzionati, atteso che il governo, in piena conoscenza dei fatti, ha già ricevuto 100,000 lire sterline sul prodotto dei versamenti. In questa circostanza l' ambasciatore francese, dietro le istruzioni di Parigi, ha insistito sulla necessità di ratificare il prestito o di restituire il denaro ricevuto, con una indennità per tutti coloro che sieno compratori a premio.

» Si dice inoltre che il governo francese ha approvato la condotta energica dell'ambasciatore. D'altra parte si fece correre la voce che il colonnello Rosa, incaricato d' affari per l'Inghilterra a Costantinopoli, ha non pure rifiutato il suo concorso a queste rimostranze, ma si è anche dimostrato poco disposto a intromettere la sua influenza nell'interesse dell'Austria e della Russia. »

Belgio, 21 *ottobre*. Leggesi nell'*Emancipation*:

» Molti giornali del paese annunziano che il signor de Theux fu chiamato dal re. Il *Journal des Débats* che riceve le sue informazioni da Bruxelles da un impiegato del ministero ci reca ugualmente questa notizia.

» Noi siamo in grado di affermare che il fatto è inesatto. Sino ad ora il sig. conte de Theux non fu consultato sulla crisi. »

BORSA DI PARIGI DEL 23.

(Corrisp. elettr. del *Courrier de Lyon*)

4 1/2 p. 0/0 chiuse a 106 30, rialzo 10.

3 p. 0/0 chiuse a 81 65, rialzo 25.

Banca di Francia a 29 60, rialzo 10.

Borsa del 22.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.), 98 70.

Le antiche obbligazioni 1030.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

23 *ottobre*.

SETE		Di Piemonte proprie		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14		62				
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21	81					
	21/22	80					
	22/23	77	76 50				
	23/24	75 50	75				
	24/25	74 50	74				
	25/26	74	73 50				
	26/27	74	73				
	27/28	73 50	72 75				
	28/30	72 75	72 25				
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28			71 25			
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato							
Moresca scevra di galettame							
Straccia							

TIPOGRAFIA ARNALDI